

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

Grammatizzazioni dello spazio corpo: tra
algoritmizzazione ed eccedenze

Luca Cinquemani, Eleonora de Majo

Ad ogni tipo di società, evidentemente, si può far corrispondere un tipo di macchina: le macchine semplici o dinamiche per le società di sovranità, le macchine energetiche per quelle disciplinari, le cibernetiche e i computer per le società di controllo. Ma le macchine non spiegano nulla, si devono invece analizzare i concatenamenti collettivi di cui le macchine non sono che un aspetto.

G. Deleuze, *Post-scriptum sur les sociétés de contrôle*. "L'autre journal", n. 1, maggio 1990.

Per introdurre

Lo spazio definito dalle nuove tecnologie digitali viene sempre più frequentemente descritto attorno al focus tecno-ottimista distribuito sui concetti emancipatori di condivisione, cooperazione e moltiplicazione dei punti di enunciazione. Esempi recenti di questa visione, invero ampiamente diffusa nell'ambito dei *media studies*, sono sia l'idea di

surplus cognitivo elaborata da Clay Shirky¹ sia quella di produzione sociale proposta da Yochai Benkler² o, ancora, nella sua versione più deterministica, il concetto di inevitabilità proposto da Kevin Kelly³. Per quanto possa apparire paradossale, è forse più proficuo, allo scopo di introdurre qui alcuni spunti per una lettura del rapporto tra i motori algoritmici che stanno alla base delle nuove tecnologie digitali e lo spazio-corpo, iniziare la nostra analisi a partire da un precoce tentativo di prefigurazione di quella che oggi viene frequentemente indicata con il nome di rivoluzione digitale. Già all'inizio degli anni Novanta, Félix Guattari nel suo ultimo scritto dal titolo *Caosmosi* aveva infatti iniziato a parlare di una prospettiva postmediatica, di un momento di esplosione del dominio mediatico segnato da una proliferazione di agenti collettivi di enunciazione e da una riappropriazione dell'uso dei media. Nel prefigurare lo sbriciolamento del sistema mediatico e il suo rovesciamento caosmico in una moltiplicazione enunciativa liberatoria, Guattari evidenziava, però, al contempo la necessità di

¹SHIRKY C., *Surplus cognitivo. Creatività e generosità nell'era digitale*, tr. it., Codice, Torino 2010.

²BENKLER Y., *La ricchezza della Rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, tr. it., Università Bocconi editore, Milano 2007.

³KELLY K., *Quello che vuole la tecnologia*, tr. it., Codice, Torino 2011.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

situare l'incidenza concreta della soggettività capitalista nel contesto dello sviluppo continuo dell'imminente rivoluzione informatica. Una rivoluzione che, avvertiva il filosofo, sembrava chiamata a ricoprire, con la sua grigia coltre, ogni minimo gesto e gli ultimi anfratti di imprevisto e di mistero del pianeta⁴. Lontano da ogni malcelato ottimismo tecnologico o da qualsivoglia catastrofismo paralizzante, Guattari ci conduce quindi al pericoloso punto di contatto tra l'infinita apertura di possibilità mentali, psichiche, estetiche e sociali, che si stagliano in un futuro non più lineare ma proliferante, e la chiusura completa, totalitaria, la prospettiva implosiva e soffocante in cui i percorsi esperienziali sono in qualche modo preformati, grammatizzati e automatizzati dalla macchina enunciativa del potere. Il punto di contatto che segna questo fragile equilibrio caosmico, ci appare una prospettiva interessante per cominciare ad individuare le nuove aree di frizione ed eccedenza che emergono oggi, in una fase dove le nuove tecnologie digitali — nuove macchine del capitalismo contemporaneo — divengono pervasive. In questo contesto, il futuro proliferante preconizzato da Guattari, sembra realizzarsi e allo stesso tempo precipitare ed implodere

⁴F. GUATTARI, *Caosmosi*, tr. it., Costa & Nolan, Genova 1996.

presentandosi nelle vesti di un presente vischioso dove la costante e illusoria moltiplicazione di possibilità produce piani di consistenza che si dissolvono alla stessa velocità della loro emersione. Mentre le iniziali promesse emancipatorie, fondate sulle intraviste potenzialità della moltiplicazione dei punti di enunciazione e sulle conseguenze in termini di democrazia (digitale), tanto decantate dai tecno-ottimisti, sembrano riassorbirsi ed appassire inesorabilmente, il nuovo sistema mediatico, fondato sulla potenza dei codici algoritmici del capitale, si innerva in modo sempre più profondo nell'attuale fabbrica-città, connettendo milioni di semio-lavoratori in tutto il mondo.

Se Marx aveva già intuito nei *Grundrisse* che lo sviluppo capitalistico avrebbe condotto ad una società dove il lavoro operaio di fabbrica sarebbe divenuto un elemento secondario dell'organizzazione capitalistica ed il lavoro produttivo sarebbe diventato di tipo intellettuale, cooperativo e immateriale, la diffusione delle nuove tecnologie digitali sembra oggi offrire le condizioni per la piena e radicale realizzazione di questo sviluppo. L'apparato macchinico digitale che anima le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, appare infatti un terreno straordinariamente efficace per descrivere, nel passaggio dal capitalismo industriale al capitalismo cognitivo, la migrazione e la trasformazione delle macchine industriali all'interno dell'attuale

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

“fabbrica-città”. In questo movimento, le reti digitali, innervando gradualmente l’intera società, contribuiscono a trasformare la cooperazione, le relazioni sociali e la comunicazione — in una parola l’intelletto comune — in forze produttive. In tal senso, è tutt’altro che difficile rilevare come, ad esempio, l’enorme quantità di tempo in apparenza libero investito nelle molteplici attività svolte quotidianamente sul web tenda ad essere convertito, impercettibilmente, in tempo di lavoro. Lavoro che, fatto singolare, non solo viene intercettato e reso produttivo in assenza di dispositivi coercitivi formali (noi prestiamo volontariamente il nostro tempo alla valorizzazione capitalistica) ma appare del tutto svincolato da qualsivoglia forma di retribuzione⁵. Pensiamo alla messa a valore delle

⁵Questo “tempo libero” – che per Shirky rappresenta un’enorme risorsa collettiva, un surplus di tempo gravido di potenzialità liberatorie – diviene un tempo produttivo che, come efficacemente tratteggiato da Tiqqun, si dà entro uno spazio panoptizzato popolato da corpi sottoposti ad una «*immobilisation forcée*». «Corpi dalla vita apparente, separati da sottili pareti di vetro» che appaiono paradossalmente più immobili mentre le loro «funzioni mentali sono attivate, catturate, mobilizzate [...] e rispondono in tempo reale alle fluttuazioni del flusso informazionale che attraversa lo schermo». Per Tiqqun si tratta di un dispositivo di produzione fondato sull’immobilizzazione del corpo: «*la chaise, le bureau, l’ordinateur: un dispositif. Un arraisonement productif. Une entreprise méthodique d’atténuation de toutes les forms de vie*». TIQQUN, *Une métaphysique critique pourrait naître comme science des dispositifs...* in *Contributions à la guerre en cours*, Éditions La Fabrique, Paris 2009, pag. 111, (tr. nostra).

relazioni umane nei titanici quasi-monopoli del web sociale o alla potenza dei codici algoritmici che consentono l'estrazione e l'accumulazione di plusvalore. In tal senso, Matteo Pasquinelli ha mostrato come l'invisibile ai più algoritmo Google's PageRank, funzionando alla stregua di una rendita online per l'estrazione e l'accumulazione di plusvalore, si collochi all'origine del monopolio e del potere di Google. In quest'ottica, l'algoritmo in questione viene descritto come forma esemplare di implementazione del *diagramma* del capitalismo cognitivo⁶.

Ancora, è possibile osservare come, nell'attuale contesto mediatico dominato dalle nuove tecnologie digitali, la meta-macchina enunciativa del potere, assuma i linguaggi di quelle semiotiche algoritmiche che Guattari avrebbe analizzato in quanto semiotiche non umane e come tali intraducibili nella dimensione discorsiva. Meta-macchina che per Franco Berardi crea e presuppone menti e corpi formattati, per i quali la possibilità di enunciazione è subordinata alla loro compatibilità con quelli che egli chiama codici connettivi. L'accesso al processo della rete è possibile, secondo Berardi, soltanto a condizione di disattivare e

⁶M. PASQUINELLI, *L'algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell'intelletto comune*, in Federico Chicchi e Gigi Roggero (a cura di) *Sociologia del lavoro*, Franco Angeli, Milano 2009.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

abbandonare i modelli congiuntivi di comunicazione e percezione (compassione, empatia, solidarietà, ambiguità e ironia) sviluppati con la civiltà sociale prodotta da cinque secoli di umanesimo, illuminismo e socialismo. Modelli incompatibili e intraducibili nei linguaggi connettivi della macchina automatica⁷.

In questo panorama l'esigenza di formattazione-automazione trova un focus privilegiato nello spazio-corpo che, come verrà meglio esplicitato nel paragrafo seguente, può essere considerato, a vari livelli, un'entità coestensiva allo spazio digitale sia in quanto già di per sé corpo macchinico che assorbe il capitale fisso, sia in quanto corpo coinvolto direttamente nei processi di automazione elettrocomputazionale.

Spazio dotato di straordinarie pluri-potenzialità, seppur sottoposto con sempre maggiore intensità alla pressione automatizzante e grammatizzante dei codici connettivi iscritti negli algoritmi del capitale, il corpo continua tuttavia a discernere, instancabilmente, anfratti di ingestibilità e di

⁷F. BERARDI (BIFO), *Malinche e l'automa*, "Alfabeta2", 28 settembre 2014.

imprevedibilità che possono sfuggire alla gestione algoritmica.

Possibili prospettive di apertura, sembrano quindi profilarsi proprio a partire dallo spazio-corpo in quanto eterogenee possibilità di cristallizzazione collettiva di eccedenze singolari o come emersione di aree ingestibili che cortocircuitano il continuo tentativo di copertura algoritmica e di automazione massiva. Prospettive che appaiono di importanza cruciale all'interno del panorama brevemente tratteggiato che vedrebbe la profezia di Guattari implodere in un mondo iper-algoritmizzato dove la proliferazione enunciativa verrebbe tramutata in forza-lavoro (e quindi in plusvalore) dal capitalismo digitale e dove l'accesso alla rete e alle possibilità di enunciazione presupporrebbe l'assunzione di codici connettivi e la formattazione dei semio-lavoratori.

Automazione elettro-computazionale dell'intreccio macchinico vivo

Sinora si è fatto riferimento all'algoritmizzazione capitalistica senza di fatto parlare in maniera specifica del ruolo degli algoritmi rispetto al capitale né del rapporto tra spazio-corpo, algoritmi ed automazione.

Benché spesso in maniera irriflessa, ognuno di noi si interfaccia quotidianamente con potenti

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

algoritmi come il già citato Google's Pagerank o Facebook Edgerank e con numerosi altri algoritmi meno noti (come Klout, Hummingbird, Pkc, Perlin Noise e molti altri) che modulano il nostro rapporto con i dati e con i dispositivi digitali. Questa diffusione degli algoritmi nella vita quotidiana, tuttavia, è soltanto una tra le varie espressioni della pervasività delle tecniche computazionali che appaiono ormai coesistere ai processi di produzione, distribuzione e consumo di un numero crescente di campi. È il caso della logistica, della finanza, dell'architettura, della medicina, della pianificazione urbanistica, della pubblicità, del dating, dei videogiochi e di ogni genere di espressione creativa come la musica, la grafica, la danza, ecc.

Se, concordemente con l'idea di *Software culture* proposta da Lev Manovich, è possibile affermare che le nuove tecnologie digitali, animate dal «motore nascosto» del software, stanno imprimendo una svolta anche culturale alla nostra società⁸, bisogna aggiungere che dietro il software si cela un motore ancor più invisibile e potente: l'algoritmo. Per dirla con Alexander MacKanzie: «è molto difficile concettualizzare il software senza gli algoritmi» e, ancora, «ogni codice, formalmente

⁸L. MANOVICH, *Software Culture*, tr. it., Olivares, Milano 2010.

analizzato, incapsula un algoritmo»⁹. Andrew Goffey ci ricorda che «storicamente, l'algoritmo occupa una posizione cruciale nelle scienze computazionali per la sua capacità di incapsulare la logica che sta alla base della macchina di Turing»¹⁰.

Il ruolo centrale dell'algoritmo è riconosciuto dalla maggioranza degli studiosi della *media theory* e, in maniera unanime, chiaramente, anche da quelli della cibernetica, dove l'algoritmo è il fondamento della nozione di "macchina astratta".

Dal punto di vista del capitalismo gli algoritmi sono soprattutto una forma di "capitale fisso", cioè sono mezzi di produzione che codificano una certa quantità di sapere sociale e in questo senso non sfuggono all'idea di Marx di macchina come strumento per l'amplificazione di plusvalore. Nell'economia contemporanea, infatti, gli algoritmi hanno valore proprio nella misura in cui permettono la conversione di tale sapere in valore di scambio e alla sua esponenzialmente crescente accumulazione.

In che modo, tuttavia, gli algoritmi sono implicati nei processi di automazione che abbiamo posto al centro dell'attuale sistema dominato dalle nuove tecnologie digitali?

⁹A. MACKENZIE, *Cutting code: Software and sociality*, Peter Land, Oxford 2006.

¹⁰A. GOFFEY, *Algorithm*, in M. Fuller (a cura di) *Software Studies: A Lexicon*. MA: MIT Press, Cambridge 2008.

Grammatizzazioni dello spazio corpo: tra algoritmizzazione ed eccedenze

Marx considera l'automazione in quanto processo di assorbimento all'interno della macchina delle «forze produttive generali del cervello sociale». Come osservato da Tiziana Terranova, nella storia del rapporto tra capitale e tecnologia, è possibile notare come l'automazione si sia evoluta, allontanandosi dal modello termo-meccanico della catena di montaggio industriale, verso le reti elettro-computazionali diffuse nel capitalismo contemporaneo¹¹. In questa prospettiva è possibile collocare gli algoritmi entro una linea genealogica che attraversa svariate fasi trasformative «di cui l'ultima è la *macchina* o, piuttosto, un *sistema automatico di macchinari* [...] azionato da un autonoma, forza motrice che muove se stessa». Questo *autonoma (autonomon)* ci spiega Marx, «è costituito da numerosi organi meccanici e intellettuali, cosicché gli operai stessi sono determinati soltanto come sue membra coscienti»¹². L'automazione industriale, termodinamica, diede inizio a un sistema dove gli stessi lavoratori diventano meri collegamenti dotati di coscienza.

¹¹ T. TERRANOVA, *Red stack attack! Algoritmi, capitale e automazione del comune*, in M. Pasquinelli (a cura di) *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014.

¹² K. MARX, *Elementi fondamentali di critica dell'economia politica* («Grundrisse»), tr. it. Einaudi, Torino 1976, Libro I, pp.706-707. [Prima edizione: *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Verlag für fremdsprachige Literatur, Moscow 1939].

L'automazione industriale, termodinamica, diede così inizio a un sistema dove gli stessi lavoratori diventano meri collegamenti dotati di coscienza. L'automazione digitale è invece elettro-computazionale e coinvolge *soprattutto* il sistema nervoso e il cervello. Essa implica «possibilità di virtualità, simulazione, astrazione, feedback e processi autonomi»¹³. L'automazione digitale, governata dai codici algoritmici, si esplica in reti fatte di connessioni elettroniche e nervose, cosicché gli utilizzatori stessi diventano collegamenti quasi-automatici all'interno di un continuo flusso di informazione.

Centri nevralgici di automazione delle forze intellettuali e relazionali della società, parte del capitale fisso per l'amplificazione di plusvalore (a partire dalla cattura e messa a valore di tali forze), gli algoritmi assumono dunque il ruolo di veri e propri operatori meta-modellizzanti dello spazio che si definisce tra corpo e tecnologie digitali.

Un aspetto che merita particolare attenzione riguarda la continuità che si dà tra automazione elettronica e neuro-corporea nell'ambito dell'automazione elettro-computazionale: un flusso di informazione, in questo caso, passa lungo una rete ibrida costellata di connessioni sia elettroniche che nervose. Qui lo spazio-corpo diviene

¹³M. FULLER, *Software Studies: A Lexicon*, MA: The MIT Press, Cambridge 2008.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

evidentemente co-estensivo alle componenti digitali. In tal senso è interessante notare come nel modello antropogenetico del lavoro di Christian Marazzi, si descriva una nuova composizione organica del capitale dove il corpo della forza-lavoro, oltre a contenere la facoltà di lavoro, funge anche da contenitore delle funzioni tipiche del capitale fisso e cioè dei mezzi di produzione¹⁴. In quest'ottica è possibile immaginare che, se come afferma Marazzi, nel capitalismo cognitivo la fonte meccanica di profitto può essere esternalizzata nel corpo stesso dei lavoratori, l'estrazione di plusvalore all'interno delle reti digitali si realizzi attraverso l'automazione e lo sfruttamento di una forza-lavoro intrinsecamente e a più livelli meccanica. In altre parole, è possibile pensare che l'automazione elettro-computazionale governata dagli algoritmi interessi uno spazio-corpo già ibrido, un *intreccio meccanico vivo* che coinvolge il vivente, le infrastrutture di comunicazione e i network digitali; un complesso apparato di automazione-assoggettamento alla cui base, lo ripetiamo, si colloca la componente algoritmica. Essa, comportandosi come una macchina astratta

¹⁴ C. MARAZZI, *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina*. In: J. L. Laville, C. Marazzi, M. La Rosa, F. Chicchi (a cura di) *Reinventare il lavoro*, Sapere, Roma 2005.

(in senso deleuze-guattariano), si instaura trasversalmente rispetto alle varie componenti dell'intreccio macchinico vivo, modulandone l'automazione e grammatizzandone l'attività secondo i modelli produttivi del capitale¹⁵.

Nel quadro brevemente descritto diviene necessario tentare di individuare, proprio a partire da questo spazio-corpo co-innervato e coestensivo alla macchina digitale, delle aree di frizione e di reinvenzione di pratiche capaci di eccedere l'automazione capitalistica. Aree entro le quali, cioè, sia possibile rintracciare increspature e discontinuità nel panorama, solo in apparenza immutabile ed ineluttabile, dell' "incanto capitalista" su cui si fonda un Impero che sembra ormai aver esteso il fronte di colonizzazione alla totalità dell'esistenza e dell'esistente. Aree il cui fragile statuto di esistenza al contatto con la norma

¹⁵ Forse non è superfluo sottolineare che il concetto di macchina assunto in questo saggio va, concordemente con l'ontologia macchina sviluppata da Deleuze e Guattari, ben al di là della macchina tecnica. Come spiegato con grande chiarezza da Guattari nel capitolo di *Caosmosi* intitolato *Eterogenesi macchinica*, tale concetto include componenti materiali ed energetiche, componenti semiotiche, diagrammatiche ed algoritmiche e, ancora, componenti di organi, influssi ed umori del corpo umano, informazioni e rappresentazioni individuali e collettive, investimenti di macchine desideranti «che producono una soggettività in adiacenza alle altre componenti» e, infine, «macchine astratte che si instaurano trasversalmente rispetto ai livelli macchinici materiali, cognitivi, affettivi e sociali considerati». F. GUATTARI, *Caosmosi*, cit., p. 40.

Grammatizzazioni dello spazio corpo: tra algoritmizzazione ed eccedenze

capitalistica è ben tratteggiato dal seguente passaggio di *Caosmosi*:

Il valore capitalistico [...] non si colloca lateralmente rispetto agli altri sistemi di valorizzazione; esso ne costituisce il cuore mortifero, corrispondente al superamento del limite ineffabile fra deterritorializzazione caosmica controllata – sotto l’egida di pratiche sociali, estetiche e analitiche – e oscillazione vertiginosa nel buco nero dell’aleatorio, in una referenza cioè parossisticamente binaria che dissolve implacabilmente ogni tipo di presa di consistenza da parte di quegli Universi di valore che pretenderebbero di eccedere la legge capitalistica¹⁶.

Cosa può e non può un corpo postmediale

Lo scenario fin qui descritto fa da presupposto analitico a quello che è in realtà il nodo problematico che si ha intenzione di far emergere attraverso l’elaborazione di questo contributo. Fuggendo, come già detto, tutte le interpretazioni techno-entusiaste e deterministe e ben guardandoci pure da un nichilismo avvinto che vede nello sviluppo delle tecnologie digitali la deflagrazione definitiva dell’*umano* come immaginato

¹⁶ *Ivi*, p. 58

dall'antropologia moderna, ci situiamo a partire da una prospettiva materialista, anti-universalista in dialogo costante con gli infiniti mutamenti delle soggettività singolari.

Ragionare di grammatizzazioni algoritmiche a partire dallo spazio-corpo ci spinge dunque ad indagare, oltre le aree di avvenuta trasfigurazione computazionale, quelle zone che potremmo definire di di *impermeabilità*, frizione e resistenza alla calcolabilità/automazione; zone che mostrano come il suddetto spazio possa riconfigurarsi in quanto terreno di effetti mortiferi imprevisi oppure di sperimentazione di pratiche liberanti e forme di autonomia.

«Nessuno sa di cosa può essere capace un corpo»¹⁷, scriveva Baruc Spinoza in un frammento di quel testo straordinario che è l'Etica. Ed è esattamente a partire da questa irriverente dichiarazione di incapacità di conoscenza complessiva, da questo posizionamento efficacemente laterale che sbeffeggia l'ossessione del controllo capillare della dimensione corporea, che siamo convinti che non si possa applicare un paradigma eccessivamente riduzionista al rapporto

¹⁷ B. SPINOZA, *Ethica Ordine Geometrico Demonstrata*, trad. Gaetano Durante, prefazione di Giorgio Agamben, Neri Pozza, Vicenza 2006 (testo latino dell'edizione critica di Carl Gebhardt); con note di Giovanni Gentile rivedute e ampliate da Giorgio Radetti, Bompiani, Milano 2007.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

tra nuove tecnologie digitali e spazio-corpo. Ci sono sorprese continue, eccedenze appunto, che emergono dal conflitto continuo tra cattura, liberazione ed effetti indesiderati.

Ci aiuta in questa ricerca di riferimenti teorici e di genealogie di un pensiero che si attesti su quello che potremmo definire come l'essere naturalmente tecnico dell'umano, certamente quella onnipresente definizione del pensiero di Deleuze e Guattari che è il *corpo senza organi*. Una nozione che frequenta con tale abitudinarietà le pagine degli scritti dei due filosofi francesi da meritare un acronimo, una dicitura sintetica con cui si fa rapidamente riferimento al mondo dischiuso oltre il corpo soglia.

Il Corpo senza organi (o CsO appunto) è un mutante, duttile, in eterna trasformazione. E' il corpo che combatte la guerra più accesa della modernità, quella contro la chimera del disciplinamento totale che si incarna nel corpo colonialista e produttivo.

E' una potenza performativa che, come scrive Tiziana Villani¹⁸, tradisce continuamente l'utopia della scambiabilità totale, messa in opera senza posa dai dispositivi di cattura del capitale. Essa mostra suo malgrado le debolezze di una

¹⁸T. VILLANI, *Corpo*, in A. Zanini, U. Fadini (a cura di) *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 76-80.

macchina che si vorrebbe complessiva e i cui bordi invece si ritraggono continuamente lasciando spazio all'ingestibilità dell'eccedenza .

Non sempre tuttavia questi bordi si ritraggono per mostrare spazi di nuova creazione e di immaginazione liberatoria. Accade spesso, ed è la prima delle eccedenze che vogliamo raccontare, che i salmi della bibbia produttivista vengano traditi dall'autismo delle pratiche inerti dell'economico e che in questa inerzia si scommetta finanche sulla vita e dunque su quel terreno di conquista ed estrazione di valore così necessario al capitale.

Carlo Romagnoli¹⁹, ha ricondotto questa paradossale modalità di accumulazione del valore, alla applicazione di una forma di biopotere chiamata necropolitica. Il saggio prende spunto dalla pubblicazione di uno studio epidemiologico su Taranto e sugli effetti dell'Ilva sulla salute dei cittadini. I dati che emergono da quello, come da altri studi epidemiologici che hanno interessato quella zona, mostrano senza mediazioni il fenomeno a cui stiamo facendo riferimento. Quello pugliese tuttavia non è un caso isolato, ma una delle più eclatanti dimostrazioni di cosa può accadere quando il corpo produttivo si inoltra nella conquista spietata dei più infimi mezzi di

¹⁹ C. ROMAGNOLI, *Necropolitica del biopotere e gestione comune di salute e territorio*, “UniNomade”, 21/08/2012.

Grammatizzazioni dello spazio corpo: tra algoritmizzazione ed eccedenze

accumulazione di profitto, arrogandosi il diritto finale di *lasciar vivere e lasciar morire* il copro stesso. Romagnoli mette soprattutto l'accento su questo arbitrio tipico del potere sovrano, sottolineandone le modificazioni che si esplicitano nella ramificazione del biopotere del capitale contemporaneo. Un arbitro carico di effetti nefasti ed imprevisi.

Le proporzioni di questi disastri non casuali ci restituiscono chiaramente l'immagine di uno spazio corpo la cui performatività si traduce in malattia, morte e sottrazione coatta e violenta alle grammatizzazioni algoritmiche imposte dal capitale. Alla domanda spinoziana *cosa può un corpo*, la prima risposta potrebbe essere proprio: può non farcela.

Può cadere sotto i colpi sferrati dal *biocapitalismo*. Quel che ci interessa indagare a proposito della tendenza necropolitica del capitale è la cifra di ingestibilità della stessa.

Di fatti abbiamo utilizzato questo primo esempio di sottrazione ed eccedenza alle grammatizzazioni algoritmiche che il capitale contemporaneo sta trascrivendo sui corpi, per segnalare quanto anche la ricerca delle suddette eccedenze non abbia alcuna tensione ottimista o determinista, di segno opposto a quella dei tecno-entusiasti.

Si intende piuttosto segnalare una palese contraddizione che vede l'utopia della produttività

universale e della cattura incessante, smentita dalla possibilità che enormi quantità di corpi si sottraggano alla stessa semplicemente ammalandosi e morendo, ridefinendo in questo modo una spazialità del corpo su cui è impossibile fare colonia.

Il secondo degli esempi che abbiamo scelto per descrivere efficacemente la morfologia dei bordi dello spazio-corpo, maldestramente algoritmizzato, è la sessualità.

Su questa dimensione si articolano molte delle contraddizioni dell' accumulazione feroce del capitalismo contemporaneo che, a fronte del polimorfismo irriducibile che caratterizza questa sfera, non può che mostrare una radicalizzazione dello scontro tra riduzionismo, meccanicismo e linee di fuga connesse ad essa.

Le pratiche delle sessualità sulle quali è possibile esercitare forme di controllo differenziali e capillari si sono straordinariamente moltiplicate negli ultimi decenni, o, più correttamente, si sono moltiplicati i punti di enunciazione delle stesse. Questa moltiplicazione è avvenuta simultaneamente all'affermarsi della suddetta ibridazione macchina-corpo e dello sviluppo pervasivo delle tecnologie digitali e di fatti ha mostrato quanto fossero appropriate le tesi espresse da Michel Foucault all'interno dei volumi di *Storia*

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

della sessualità²⁰ a proposito dell'insufficienza del paradigma teorico fondato sull'alternanza conflittuale tra processi di repressione e di liberazione. Quella lotta dicotomica si palesa come una operazione di annichilimento, tutta teoretica, che mira a semplificare sia la cartografia dei luoghi di produzione del potere, sia le le contro-condotte parziali o totali che rispondono sincronicamente a questa iper-produttività irriducibile.

Esattamente come una panoramica dall'alto di una città sotto assedio, ci appare l'immagine metaforica delle pratiche sessuali e così il tentativo costante di cattura del desiderio da parte delle grammatizzazioni del capitale. Come esplosioni continue a cui seguono crolli, avanzamenti, ricostruzioni, conquiste e arretramenti, si mostra la capacità di ognuno di noi di restare ancorato al proprio spazio-corpo e alla possibilità di trasformarlo, trasfigurarlo, esporlo alle infinite sfide dell'erotizzazione e del desiderio sessuale.

Ci troviamo indiscutibilmente con i piedi ben piantati nel tempo della dematerializzazione e della mediatizzazione dei comportamenti sessuali; nel tempo in cui anche grazie all'intromissione dei

²⁰ M. FOUCAULT, 1. *La volontà di piacere*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1976 ; 2. *L'uso dei piaceri*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1984; 3. *La cura di sé*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1984.

social network e delle tecnologie digitali, il polimorfismo della sessualità da sempre sotteso alle grandi narrazioni eteronormative delle società, viene svelato in molti spazi pubblici, digitali e non.

Il web, ma anche i luoghi non virtuali, sono gremiti di territori (non censurati) dedicati allo scambio di informazioni che definiscono un *profiling* della propria sessualità, che permette di costruire mappe degli incontri, degli scambi, delle pratiche. La costruzione del *profiling* non si presenta affatto come una dimensione falsata, che sottintende una vita reale fatta di abitudini sessuali ordinarie o eteronormate. Non è una *second life* fatta di virtualità e identità multiple. Ciò che è veramente inedito e straordinario in questo tempo è la convergenza frequente tra dichiarazioni di complessità, eccentricità, e pratica pubblica della stesse.

Non è nostro intento segnare degli asfittici perimetri tra quello che può definirsi un prodotto eccentrico delle grammatizzazioni algoritmiche del capitale e quello che invece appare come pratica liberante tout court.

Più interessante ci appare sottolineare come anche il *quantum* libidinale non immediatamente sussunto dai processi di cattura e valorizzazione del capitale stesso sia un effetto collaterale della proliferazione delle protesi macchiniche che hanno deflagrato le pareti dell'umano e che hanno aperto lo spazio a queste singolarità ibride che siamo noi.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

Il dibattito filosofico-politico contemporaneo sta descrivendo questa nuova era, quella segnata da un'immagine dello spazio-corpo i cui confini tra dentro e fuori si fanno labili e indistinti, come era del corpo cyborg o del post-umano (Braidotti, Haraway, Cooper), un corpo ingestibile che chiude definitivamente i conti con lo spazio-corpo definito dalla modernità e tradizionalmente definito dall'icona dell'uomo vitruviano.

Cancellata quell'immagine di chimerica perfezione di un *antropos* maschio, armonico, il cui spazio-corpo era soggetto agli eterni ammonimenti della sovranità nazionale, della morale religiosa e della razionalità economica, oggi si scrive una corporalità nuova che sfugge all'iconografia e alle caratteristiche fisse dell'identità.

Le tecnologie digitali, così come gli studi sul genoma e su tutte le svariate possibilità di modificazione e potenziamento del corpo hanno molto a che fare con questo passaggio storico e concettuale. I corpi che oggi abitano il pianeta sono corpi che smentiscono l'universale a partire dalla carne, dalla forma, dall'ambizione continua a rispondere a quella domanda spinoziana che torna costantemente. Cosa può allora il corpo sessuato e de-individualizzato della post-modernità? Tutto. Un corpo può tutto.

Prima di concludere attraversiamo diagonalmente un'ultima dimensione che investe lo spazio-corpo, la cui fenomenologia contemporanea racconta di un conflitto acceso, pur se assai contraddittorio, tra grammatizzazioni algoritmiche del capitale e sottrazioni produttive.

Ci riferiamo alle spazialità ibride che si producono attraverso le pratiche politiche collettive e pubbliche.

Ebbene, tra i collassi e i tracolli a cui ci ha abituati questa contemporaneità, ci sono sicuramente tutte le spazialità legate alla dimensione della partecipazione pubblica e dell'esercizio democratico della presa di parola. Questo tracollo di una dimensione così rilevante dal punto di vista delle scritture di potere sullo spazio-corpo non può non indurci ad una riflessione che serve a concludere nel senso dell'apertura questo contributo.

A fronte della faglia che si fa sempre più ampia e profonda tra i luoghi della decisione politica e i luoghi della potenziale partecipazione alla stessa, si aprono interessanti spazi ibridi e coestensivi di carne e virtualità, che si rapportano all'algoritmizzazione, riuscendo a funzionalizzarne alcune caratteristiche attraverso una torsione dell'uso in senso collettivo e cooperativo. Questa distanza infatti, mentre in alcuni casi produce la mera attestazione delle popolazioni sull'inerzia esecutiva del comando, spesso motivata dalla

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

convinzione radicale di essere stati definitivamente scalzati fuori della storia in quanto soggettività in grado di sobbarcarsi il proprio destino, in altri invece produce degli smottamenti incontrollabili e dei movimenti di massa e di presa di parola collettiva che, pienamente refrattari alle forme classiche della partecipazione, non rinunciano alla possibilità di decidere e fare del proprio luogo di enunciazione un luogo di potere.

Cosa c'entra tutto questo con lo spazio-corpo è intuitivamente comprensibile. Innanzitutto queste fiumane che si riversano nelle strade e nelle piazze sono innanzitutto corpi, corpi che si confondono, si proteggono, si avvicendano gli uni sugli altri, senza sentire più il confine imposto dalla proprietà. Un inedito continuum tra singolarità coestensive tra loro e coestensive alle tecnologie digitali grazie alle quali ogni singolo episodio di questa nuova storia reticolare, viene immediatamente proiettato entro una dimensione planetaria. Così si sperimenta l'eccedenza. Strumenti che ordinariamente hanno il potere di sottrarre i soggetti dalla relazione incarnata diventano *potenziatori* di relazioni senza limiti spaziali e temporali.

Sassen²¹ su questo fornisce degli stimoli assai interessanti. Nel capitolo di *Territorio, autorità e diritti* dedicato proprio alle nuove tecnologie digitali e all'impatto delle stesse sui nuovi assemblaggi globali, la sociologa statunitense sostiene che le dimensioni su cui le suddette tecnologie hanno avuto gli effetti più pensanti e trasformativi sono i mercati e le reti degli attivisti globali.

Da questo punto di vista tra digitale e non-digitale si apre una zona di interdipendenza ed irriducibilità che costruisce territorialità ibride e spazialità non del tutto catturabili. L'analisi dell'impatto del digitale nella nuova spazialità politica e dunque sui corpi che hanno a che fare con le pratiche collettive, non può prescindere da un incapsulamento costante entro contesti e ambienti singolari e chiaramente non digitali. Materialità e localizzazione risultano fondamentali al fine di non assolutizzare l'elemento della *trasformatività* digitale che può far riemergere lateralmente approcci riduzionisti.

La comunicazione permanente, la possibilità che ogni gesto possa essere riprodotto attraverso una semiotica fondata sulla riproducibilità ci proietta su una dimensione per la quale ogni micro-azione ha il

²¹S. SASSEN, *Territorio, autorità e diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'era globale*, tr. it., Mondadori, Milano 2008.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

potere di rovesciamento di quello che un tempo era ascrivibile solo agli episodi della storia monumentale.

La storia della farfalla che sbatte le ali all'equatore non è mai stata così vera come nell'era degli hashtag e di twitter.

Ne emerge una sorta di catena di cause effetti che scompagina la linearità storicista definitivamente e da mandato alle nuove cittadinanze che proliferano per il pianeta di inventare senza sosta nuove forme di azione e pratica trasformativa.

Nel capitolo di Millepiani dedicato ad Artaud di Millepiani, Deleuze e Guattari, definiscono in questo modo lo spazio che attiene al corpo senza organi:

Un corpo senza organi è fatto in maniera tale che può essere occupato e popolato solo di intensità. Solo le intensità passano e circolano. Inoltre il Corpo senza organi non è una scena, un luogo e neppure un supporto dove accadrebbe qualcosa. Niente a che vedere con la fantasia, niente da interpretare. Il corpo senza organi fa passare le intensità, le produce e le distribuisce in uno spatium anch'esso intensivo, inesteso. Non è spazio e non è nello spazio, è materia che occuperà lo spazio a questo o a quel grado che corrisponderà alle intensità prodotte²².

²²G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, vol. 2, tr. it., Castelvecchi, Roma 2003.

Questa è la spazialità intensiva a cui abbiamo provato a fare riferimento e questi corpi, irraggiungibili, inaccessibili, questi corpi su cui dormiamo, mangiamo, combattiamo, vinciamo, perdiamo e conosciamo inaudite felicità sono i corpi che si sottraggono costantemente e dei quali ci interessava raccontare alcune storie.

Riferimenti bibliografici

ALQUATI R., *Composizione organica del capitale e forza-lavoro alla Olivetti*, Prima parte, “Quaderni Rossi”, n. 2, 1962, Seconda parte, “Quaderni Rossi”, n. 3, 1963.

BABBAGE C., *On the Economy of Machinery and Manufactures*, Charles Knight, London 1832.

BENKLER Y., *La ricchezza della Rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, tr. it., Università Bocconi editore, Milano 2007.

BERARDI F. (BIFO), *Malinche e l'automa*, “Alfabet2”, 28 settembre 2014.

DELEUZE G., *Post-scriptum sur les sociétés de contrôle*. “L'autre journal”, n. 1, maggio 1990.

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

DELEUZE G., GUATTARI F., *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, vol. 1, tr. it., Einaudi, Torino 2002.

ID., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, vol. 2, tr. it., Castelvecchi, Roma 2003.

FULLER M., *Software Studies: A Lexicon*, MA: The MIT Press, Cambridge 2008.

DYER-WITHEFORD N., *Cyber-Marx: Cycles and Circuits of Struggle in High Technology Capitalism*, University of Illinois Press, Urbana and Chicago 2009

FOUCAULT M., *La volontà di sapere* (1976), trad.it., Feltrinelli, Milano 1978.

ID., *L'uso dei piaceri*, trad. it., Feltrinelli, Milano 1984.

ID., *La cura di sé*, tra. It., Feltrinelli, Milano 1985.

GENOSKO G., *Banco sur Félix. Signes partiels a-signifiants et technologie de l'information*, "Multitudes", 34, 2008, pp. 63-73.

GOFFEY A., *Algorithm*, in M. Fuller (a cura di) *Software Studies: A Lexicon*. MA: MIT Press, Cambridge 2008.

GUATTARI F., *Caosmosi*, tr. it., Costa & Nolan, Genova 1996.

ID., *L'inconscient machinique. Essais de schizoanalyse*, éditions Recherches, Paris 2012.

ID., *La rivoluzione molecolare*, tr. it., Einaudi, Torino 1978.

30 Luca Cinquemani, Eleonora de Majo

KELLY K., *Quello che vuole la tecnologia*, tr. it., Codice, Torino 2011.

MACKENZIE A., *Cutting code: Software and sociality*, Peter Land, Oxford 2006.

MANOVICH L., *Software Culture*, tr. it., Olivares, Milano 2010.

MARAZZI C., *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina*, in: J. L. Laville, C. Marazzi, M. La Rosa, F. Chicchi (a cura di) *Reinventare il lavoro*, Sapere, Roma 2005.

MARX K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1970.

PASQUINELLI M., *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing*, in Id. (a cura di) *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014.

ID., *L'algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell'intelletto comune*, in Federico Chicchi e Gigi Roggero (a cura di) *Sociologia del lavoro*, Franco Angeli, Milano 2009.

PARISI L., *Contagious Architecture: Computation, Aesthetics, Space*, Mass: The MIT Press, Cambridge and Sidney 2013

*Grammatizzazioni dello spazio corpo:
tra algoritmizzazione ed eccedenze*

RICCIARDI M., *Cyberspazio e mondi virtuali*, in Id. (a cura di) *La rete e i luoghi*, Aracne, Roma 2014, pp. 80-81.

ROMAGNOLI C., *Necropolitica del biopotere e gestione comune di salute e territorio*, “UniNomade”, 21/08/2012.

ROUVROY A., *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation: le disparate comme condition d'individuation par la relation?* in D. Cardon (ed.) *Politique des algorithmes. Les métriques du web*. “RESEAUX”, Vol.31, n.177, pp. 163-196, La Découverte, Paris 2013.

SASSEN S., *Territorio, autorità e diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'era globale*, Mondadori, Milano, 2008

SHIRKY C., *Surplus cognitivo. Creatività e generosità nell'era digitale*, tr. it., Codice, Torino 2010.

SIMONDON G., *Du mode d'existence des objets techniques*, Méot, Paris 1958.

SPINOZA B., *Ethica Ordine Geometrico Demonstrata*, trad. Gaetano Durante, prefazione di Giorgio Agamben, Neri Pozza, Vicenza 2006 (testo latino dell'edizione critica di Carl Gebhardt); con note di Giovanni Gentile rivedute e ampliate da Giorgio Radetti, Bompiani, Milano 2007

TERRANOVA T., *Red stack attack! Algoritmi, capitale e automazione del comune*, in M.

Pasquinelli (a cura di) *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014.

TIQQUN, *Une métaphysique critique pourrait naître comme science des dispositifs...*, in *Contributions à la guerre en cours*, Éditions La Fabrique, Paris 2009.

VILLANI T., *Corpo*, in A. Zanini, U. Fadini (a cura di) *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 76-80.

VIRNO P., *General intellect*, in A. Zanini, U. Fadini (a cura di) *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 146-152.

ID., *Grammatica delle moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Derive Approdi, Roma 2002.